

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 settembre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Azzolini, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Gerardo Bianco, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fratini, Galati, Gasparri, Malgieri, Maroni, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mauro, Melandri, Angela Napoli, Naro, Pisanu, Piscitello, Possa, Prestigiaco, Rivolta, Santelli, Scherini, Sospiri, Stefani, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Proposta di trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 2312, 2673, 2728, 257, 1049, 1382, 1391, 1412, 1441, 1604, 1609, 1795 e 2445 (ore 15,04).

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di

domani l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, dei quali le sotto indicate Commissioni, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VII Commissione (Cultura):

VOLONTÈ ed altri: « Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza » (2312); BIANCHI CLERICI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza » (2673); ROSITANI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza » (2728). *La Commissione ha elaborato un testo unificato.*

XI Commissione (Lavoro):

SPINI: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi per servizio di prima categoria » (257); GUERZONI ed altri: « Disposizioni in favore dei grandi invalidi » (1049); LO PRESTI ed altri: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1382); RAISI e SAIA: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1391); VOLONTÈ ed altri: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1412); GIOVANNI BIANCHI: « Nuove disposizioni in materia di pensioni dei grandi invalidi di guerra plurimutilati » (1441); BURANI PROCACCINI: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1604); GIACCO ed altri: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1609);

VERDINI: « Disposizioni in favore dei grandi invalidi di guerra » (1795); BOCCHINO: « Disposizioni in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (2445). *La Commissione ha elaborato un testo unificato.*

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria (3124) (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3124)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Garagnani, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABIO GARAGNANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui si propone la conversione interviene sulla disciplina vigente in materia di determinazione del prezzo dei libri con alcune limitate e puntuali modifiche necessarie ad una compiuta valutazione dei dati relativi all'andamento del mercato in questo particolare settore. In tal senso, il provvedimento interviene prorogando la vigente disciplina sperimentale per il breve periodo (tre mesi) ritenuto necessario per acquisire nuovi dati meno influenzati da

elementi congiunturali, completare la valutazione di quelli già disponibili e predisporre gli interventi più opportuni.

Va ricordato che l'articolo 11 della legge n. 62 del 2001 ha profondamente innovato la materia in oggetto introducendo una nuova disciplina del prezzo fisso dei libri. Ai sensi di tale articolo, come modificato dal decreto-legge n. 99 del 2001, il prezzo effettivo di vendita al consumatore finale non può contemplare sconti superiori al 15 per cento del prezzo che ogni editore o importatore di libri è tenuto a fissare al momento della messa in commercio. La misura dello sconto può salire al 20 per cento in occasione di manifestazioni fieristiche, per i libri destinati a particolari categorie di consumatori (quali ONLUS, scuole, istituti di ricerche e simili) e per quelli venduti per corrispondenza. Sono esentate dall'obbligo del rispetto del prezzo fisso particolari categorie di libri, ad esempio libri per bibliofili, libri antichi, usati, fuori catalogo e così via.

L'innovatività della disciplina proposta dalla legge n. 62 del 2001 ha indotto, peraltro, a ritenere opportuna un'attenta valutazione dei suoi effetti sul settore. Così le cautele oggetto di un ordine del giorno accolto dal Governo nel corso dell'esame parlamentare della legge n. 62 del 2001 si sono poi tradotte nel già citato decreto-legge n. 99 del 2001 che, sulla base dei lavori di un apposito comitato, oltre a modificare in più punti la disciplina originaria della legge n. 62, ne ha statuito il carattere sperimentale, stabilendone l'applicazione per un anno a decorrere dal 1° settembre 2001 e, quindi, fino al 31 agosto scorso.

Il medesimo decreto-legge n. 99 ha previsto che al termine del periodo di sperimentazione il comitato per la valutazione delle misure in materia rediga un rapporto sulla cui base rivedere le norme sull'entità massima degli sconti e sulle deroghe ammissibili. Inoltre, il decreto-legge n. 99 ha escluso durante il periodo di sperimentazione l'applicabilità della disciplina in materia di vendite straordinarie valevole per altri settori del commercio

come definita dall'articolo 15 del decreto legislativo n. 114 del 1998, cosiddetta legge Bersani.

A fronte di questa situazione alla scadenza del termine del 31 agosto 2002 è intervenuto il decreto-legge attualmente in esame che reca una serie di modificazioni testuali al decreto-legge n. 99 del 2001. Le disposizioni in corso di conversione, entrate in vigore il giorno stesso della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* (si veda l'articolo 2 del decreto-legge) sono volte essenzialmente a prorogare fino al 31 dicembre 2002 il periodo di sperimentazione della nuova disciplina (articolo 1, comma 1) ripristinando al contempo la possibilità di effettuare vendite straordinarie ai sensi della normale disciplina sul commercio. Per permettere la tempestiva adozione delle misure di revisione che si renderanno necessarie si stabilisce, inoltre, che il rapporto contenente le valutazioni e le proposte del comitato sia consegnato 30 giorni prima della scadenza del nuovo termine e, quindi, entro il prossimo 1° dicembre.

Quanto alle ragioni che inducono a ritenere opportuno questo supplemento di indagine, richiesto peraltro dalla maggioranza degli operatori del settore, ci si può richiamare a quanto esposto in Commissione dall'onorevole Bonaiuti. Durante l'esame in Commissione il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria ha infatti evidenziato come l'andamento del mercato editoriale nel corso dell'ultimo anno sia stato fortemente influenzato da una serie di fattori, in gran parte esogeni, che impongono un'approfondita valutazione dei dati disponibili al fine di individuare più accuratamente gli effetti realmente riconducibili alla nuova disciplina del prezzo fisso.

La riduzione delle vendite del settore librario che si è registrata nell'ultimo anno non può, infatti, essere valutata al di fuori del più ampio contesto economico in cui si inserisce. Da questo punto di vista va rilevato che i drammatici avvenimenti dell'11 settembre, l'introduzione dell'euro con i suoi effetti psicologici sui consuma-

tori e la crisi generalizzata che si è registrata in tutti i comparti della grande distribuzione non alimentare hanno inevitabilmente avuto riflessi significativi anche sulle vendite librarie. A questi elementi va aggiunto il profondo impatto che su questo specifico settore hanno avuto le iniziative editoriali di alcuni grandi quotidiani che, con la distribuzione in edicola di numerosi titoli di grande diffusione, hanno sicuramente modificato in misura consistente le quote del mercato librario.

In questa situazione non è facile individuare con precisione quali effetti abbia avuto la nuova disciplina del prezzo fisso sull'andamento delle vendite librarie. La proroga disposta con il decreto-legge in esame, pur nella sua brevità, dovrebbe permettere al comitato di completare i propri lavori acquisendo ulteriori e più significativi dati di mercato, analizzando più approfonditamente quelli già disponibili e definendo concrete ipotesi di intervento che nei successivi 30 giorni potranno essere valutate dagli organi politici e tradotte nelle norme che appariranno opportune in modo da giungere, entro la fine di quest'anno, alla definizione della nuova disciplina in materia.

Va, infine, sottolineato che l'opportunità degli interventi disposti dal decreto-legge è condivisa dalla grande maggioranza degli operatori del settore e da tutte le forze politiche in Parlamento. A tale proposito giova sottolineare come il decreto-legge giunga all'esame dell'Assemblea senza che la Commissione abbia ritenuto necessario apportarvi alcuna modifica. In Commissione, anzi, non è stato neanche presentato alcun emendamento ed i pareri delle Commissioni competenti in sede consultiva (affari costituzionali, bilancio e attività produttive) e del Comitato per la legislazione sono stati tutti favorevoli senza osservazioni né condizioni.

Il decreto-legge in esame appare, dunque, senz'altro meritevole di una rapida conversione in legge pur nella consapevolezza che le norme in esame non possono certo considerarsi un punto di arrivo per

dare compiuta risposta alle complesse esigenze che si avvertono nel settore editoriale. Esse costituiscono piuttosto il punto di partenza da cui muovere verso la definizione di un nuovo corpo di regole, in grado di dare nuovo impulso, nel nostro paese, al settore editoriale e alla lettura.

La proroga oggi in esame dovrà quindi essere messa adeguatamente a frutto da parte dei competenti soggetti istituzionali all'interno del Governo e del Parlamento, per giungere quanto prima, attraverso il più ampio confronto fra le parti politiche e tutti gli operatori del settore, ad affrontare i nodi ancora irrisolti in questo settore, predisponendo quella cosiddetta legge sul libro, della quale sempre più si avverte la necessità e l'urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Grazie, Presidente. Mi ricollego a quanto dichiarato in Commissione dal Governo e confermo le difficoltà nell'interpretazione dei dati sulle vendite dei libri che hanno indotto alla presente proroga. Si tratta, quindi, di ragioni complesse e oggettive, che si intrecciano con problemi derivanti da una situazione internazionale piuttosto tesa — almeno nell'ultimo anno — e da fattori endogeni, trasversali, che implicano iniziative, anche condivisibili sul piano della diffusione culturale (come l'offerta di libri da parte di alcuni grandi quotidiani), ma che ad ogni modo rallentano le vendite in libreria; tale situazione si affianca poi alla cosiddetta percezione psicologica dei prezzi, che frena gli acquisti da parte della gente.

Il decreto-legge in esame consente quindi interventi promozionali con limiti di sconto superiori a quelli fissati dalla legge in via sperimentale (il 15 per cento, come ha dichiarato il relatore), così com'era stato chiesto da gran parte delle categorie interessate e condiviso dal Ministero delle attività produttive.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Come ha già sottolineato il relatore, il decreto-legge al nostro esame — che costituisce un atto dovuto, la cui urgenza abbiamo tutti riconosciuto — interviene nel merito di due provvedimenti recenti: mi riferisco alla legge n. 62 e alla legge n. 198, entrambe del 2001, che hanno disciplinato la materia del prodotto editoriale, introducendo delle modifiche alla legge n. 416 del 1981 (la vecchia legge che regolava il sistema editoriale) ed individuando, appunto, questa normativa relativa al prezzo fisso del libro e al periodo di sperimentazione da attivare in relazione a tale ipotesi, perché infatti quella del prezzo fisso è un'ipotesi; non a caso nella legge vigente ha preso il volto di una sperimentazione da monitorare e controllare, rispetto agli effetti positivi che può produrre sul sistema di consumo del prodotto editoriale.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad un provvedimento che si limita, nei tre articoli che lo compongono, a prorogare di tre mesi il periodo di sperimentazione del prezzo fisso, a modificare il termine entro il quale il comitato per la valutazione del periodo di sperimentazione deve presentare il proprio rapporto (nella legge precedente si diceva contestualmente alla cessazione della sperimentazione, laddove in questo testo si dice: 30 giorni prima della scadenza della sperimentazione); infine, esso abolisce il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 99 del 2001, convertito dalla legge n. 198 del 2001, che appunto prevedeva che non vi fossero deroghe rispetto a questo tetto fisso (definito come massimo) del 15 per cento. Il fatto di abolire, invece la impossibilità di effettuare delle deroghe significa che, nel tempo intercorrente fino alla fine del periodo della sperimentazione, per particolari campagne di promozione, possono anche essere sperimentate vendite a prezzo inferiore al 15 per cento previsto dalla legge.

È vero — lo hanno sottolineato sia il relatore sia il Governo e la posizione del

nostro gruppo in Commissione cultura si è espressa in questa direzione — che il mondo degli interessi e delle categorie coinvolte da questo provvedimento lo ha sollecitato come un provvedimento utile. Quindi, non abbiamo difficoltà a riconoscere (al riguardo abbiamo espresso anche un orientamento favorevole sul decreto-legge) la bontà (lo dico tra virgolette) di questo provvedimento, anche se si tratta, in primo luogo, di un provvedimento tardivo e, in secondo luogo, di un provvedimento che pone questioni di carattere più generale relative sia a contenuti specifici del decreto-legge in esame sia ad una questione di politica e strategia governativa che, anche se brevemente, mi limiterò a sottolineare.

Il decreto-legge è tardivo perché, da diverso tempo, le associazioni, le forze di opposizione, avevano evidenziato la necessità di intervenire attraverso una proroga, che si poteva pensare anche più lunga nel tempo rispetto ai tre mesi esplicitati nel presente provvedimento. Inoltre, questa proroga si rende necessaria anche perché il comitato, che doveva valutare la capacità della sperimentazione volta a dar luogo a comportamenti di mercato virtuosi, di fatto non si è mai riunito. Infatti, la Presidenza del Consiglio, presso la quale è dislocato tale comitato, nonostante le molte sollecitazioni poste in essere anche in Commissione da parte del nostro gruppo, non ha mai ritenuto necessario convocare questo comitato.

Ancora — e arrivo al primo dei primi punti politici —, le osservazioni avanzate dal Governo già durante la discussione in Commissione, e qui riprese sia dal relatore sia dal Governo, si appellano alla questione congiunturale. Si è ricordato l'11 settembre, con la conseguente contrazione dei consumi e l'introduzione dell'euro, che ha portato ad una diversa modalità di percezione del consumo come bene troppo voluttuario in una fase di stress dal punto di vista dell'andamento della moneta e del mercato. Si è anche sottolineato il ruolo esercitato dal fenomeno, sempre più fre-

quente, della vendita dei grandi quotidiani nazionali con abbinata quella di prodotti editoriali.

Dunque, questi fattori di carattere strettamente congiunturale sono stati individuati come i responsabili del primo fatto che si è registrato. Infatti, anche se il comitato non si è ancora riunito e se i dati sull'andamento annuo non sono certi, l'unica cosa certa è che ci troviamo di fronte ad una contrazione.

Di queste contrazioni di carattere, tra virgolette, congiunturali il settore dell'editoria e della stampa quotidiana e periodica ne sta attraversando parecchie in questi ultimi anni; infatti, più che di una congiuntura si tratta di un *trend* ormai verificato, al di là di piccole variazioni percentualmente insignificanti dal punto di vista della loro capacità di modificare e di segnalare decisivi e diversi orientamenti nell'andamento del mercato e del consumo.

Tuttavia, la questione centrale rispetto a tutti questi elementi non è tanto la valutazione congiunturale quanto il fatto che l'Italia è il paese europeo che ha il più basso consumo di prodotto editoriale e di stampa periodica e quotidiana. Questo è un dato costante, strutturale, che attiene al modo con cui, nel sistema di informazione italiano, si disloca e si articola il prodotto editoriale che, a seguito della modifica della legge n. 416 del 1981, ingloba l'editoria libraria, la stampa quotidiana e periodica nonché la produzione multimediale o legata alle nuove tecnologie e ai prodotti più innovativi.

Quindi, questa nuova — diciamo così — dizione di « prodotto editoriale » identifica un segmento di mercato che, almeno da trent'anni e comunque in modo molto accentuato negli ultimi dieci anni, soffre — ha sempre sofferto — forse a causa di una certa disabitudine al consumo del prodotto editoriale, ma sicuramente a causa del privilegio di cui il settore radiotelevisivo ha sempre goduto rispetto a quello editoriale nel nostro sistema informativo e culturale. E ciò è dovuto all'attenzione che sia il legislatore sia i governi succedutisi hanno sempre rivolto al sistema radiotelevisivo,

valorizzandolo e privilegiandolo — anche dal punto di vista degli incentivi fiscali e del trasferimento di risorse — rispetto al sistema editoriale, pur nella dizione di « prodotto editoriale » prima ricordata.

Dunque, la questione politica che noi, come Democratici di sinistra e come Ulivo, intendiamo porre in questa sede si richiama alle dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario Bonaiuti in Commissione cultura nella prima audizione, nella seconda — risalente al luglio scorso — e anche nell'ultima, durante la quale si è discusso di questa proroga. Mi riferisco alle dichiarazioni relative alla famosa legge quadro sul libro, alla legge quadro per individuare un sistema e una serie di politiche pubbliche che, in qualche modo, incentivino la lettura ed il consumo del prodotto editoriale. Di fatto, ciò non ha ancora trovato una forma concreta di applicazione e di esplicitazione da parte di questo Governo e di questa maggioranza.

Un momento idoneo avrebbe potuto essere proprio questo. È l'appunto politico che muoviamo al Governo e al relatore: questo Governo, che decreta d'urgenza e che riceve deleghe in tutti i settori della vita economica e sociale del nostro paese, non ha ancora trovato un minuto per dedicare un po' d'attenzione alla questione del prodotto editoriale e, più in generale, alla questione dell'industria editoriale che rappresenta la grande assente nelle politiche di questo Governo; o, meglio, il tema è presente in tutte le finanziarie: basti pensare ai famosi tagli del 16 per cento alla produzione, al consumo e alle istituzioni culturali che hanno caratterizzato la finanziaria dello scorso anno e che — ahimè — si prevede che caratterizzeranno anche la finanziaria dell'anno prossimo.

Quindi, l'appunto politico è proprio questo: trovandoci di fronte ad un decreto-legge che vede tutte le forze politiche concordi e che forse rappresenta uno dei pochi momenti in cui ci capiterà di parlare — quanto meno a breve — di prodotto editoriale, il Governo avrebbe potuto cogliere l'occasione per introdurre norme a favore della promozione della lettura e del prodotto editoriale. Si tratta dell'unica

condizione per far sì che il prodotto editoriale non viva in quello stato di minorità in cui non soltanto ha sempre vissuto nel nostro paese ma, oltretutto, sta vivendo ancor di più in questo momento, come ci dicono gli indicatori.

Ed è questa la ragione: intendiamo dire al Governo che, insieme alle proroghe, ci vogliono politiche pubbliche per incentivare la lettura, la promozione del prodotto editoriale, la creatività, la libertà di espressione. Quando parlo di prodotto editoriale come capace di dar corpo e luogo alla libertà di espressione, mi riferisco al messaggio che il Presidente Ciampi ha inviato alle Camere: in tema di pluralismo all'interno dell'informazione e di sviluppo di un sistema dei contenuti, il Presidente Ciampi parla proprio di industria dei contenuti come capacità di dare forma e corpo all'insieme delle opzioni, delle scelte culturali, delle culture ed anche delle sub culture che formano l'identità del nostro paese.

Dunque, un ringraziamento va al Presidente Ciampi non solo per quello che ci ha detto riguardo al tema fondamentale del sistema radiotelevisivo: tra l'altro, discuteremo anche nelle Commissioni di merito di quel messaggio che è passato abbastanza inosservato, quanto meno sul piano del dibattito parlamentare in aula. Tuttavia, quel messaggio non è importante solo per quanto dice sul sistema radiotelevisivo, ma anche perché segnala la questione dell'editoria, del prodotto editoriale, come uno dei punti centrali per dare corpo alla questione della libertà di espressione e del rinsaldamento e della promozione dell'identità nazionale.

Per dare seguito a quanto ho abbastanza brevemente ricordato, noi del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo — lo dico al relatore Garagnani, che forse esprimerà disappunto per questo —, pur condividendo il contenuto del provvedimento, in aula abbiamo presentato diversi emendamenti che in qualche modo traducono in una serie di indicazioni e anticipazioni di carattere generale alcune idee e alcune prospettive che caratterizzano la nostra proposta di legge sulla promozione

del libro e dell'editoria e che in qualche modo — lo abbiamo percepito nel dibattito in Commissione — caratterizzano un po' le posizioni di tutti i gruppi parlamentari quando si tratta di procedere a dichiarazioni di intenti e a dichiarazioni programmatiche.

Dunque, si tratta di vedere se, di fronte a un provvedimento per il quale si prevede una procedura d'urgenza e che in qualche modo rappresenta una possibilità per dibattere davvero in quest'aula di uno dei prodotti più negletti dal discorso pubblico, dal discorso politico e da quello legislativo, ci sia davvero, da parte del Governo e da parte della maggioranza, la volontà di confrontarsi sull'ipotesi di anticipare alcuni elementi attraverso strumenti semplici ma fondamentali ovviamente comprendenti anche agevolazioni di carattere fiscale, come la costituzione di fondi per la promozione del libro, gli incentivi per il sistema delle biblioteche (sia quelle territoriali sia quelle scolastiche) che riguardano il prestito d'onore per poter acquisire libri e giornali: si tratta di uno strumento che non penalizza né l'autore, né il distributore, né il produttore, ma in qualche modo si iscrive in quella idea della cultura come sistema di *welfare* coperto da fondi e da crediti di natura pubblica.

Pertanto, su questi temi noi sfidiamo il Governo e la maggioranza a dire una parola, a mettere dentro questo decreto-legge qualche contenuto positivo, sapendo già che i contenuti negativi — ahimè — sono preannunciati nella legge finanziaria. Tuttavia, di fronte alla legge finanziaria tutti, la maggioranza in particolare, diventano muti e zitti, restando senza parole: allora per provare a mettere a raffronto la loro volontà dichiarata più volte in Commissione di fare una vera riforma e una vera legge di promozione sul libro, noi li sfidiamo in questa occasione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, dirò subito che il gruppo della Margherita

attribuisce particolare rilievo al tema oggetto del provvedimento oggi in discussione, ovvero il settore dell'editoria. L'editoria è un universo complesso che ruota attorno al sistema della formazione dell'opinione pubblica. È un tema che ha comprensibili punti di contatto, di connessione, di intersezione con la genesi dei sistemi liberali (la libertà di pensiero, il diritto di esercitare la critica) e con il relativo consolidamento dei sistemi democratici. È un tema dalle profonde implicazioni di sistema, è un nodo che costituisce un prerequisito funzionale all'articolazione e allo sviluppo di una cultura politica democratica, e alla crescita di una matura cultura civica.

L'occasione del decreto-legge oggi in discussione ci permette, del resto, di focalizzare meglio le politiche del Governo in materia di editoria; è un'occasione che, ad onor del vero, si è già avuta in Commissione cultura. Le due audizioni del 28 novembre 2001 e del 24 luglio 2002 con il sottosegretario Bonaiuti sono state di certo utili, non solo per come hanno permesso al Governo e al Parlamento, a maggioranza ed opposizione, di focalizzare le strategie di settore, ma anche per come hanno sollecitato — rispetto al Governo — la necessità di portare a termine quella parte importante della legge 7 marzo 2001, n. 62 che prevedeva interventi specifici in materia di credito agevolato e di credito di imposta a favore delle imprese editoriali del paese.

Con i decreti del luglio 2002 si sono finalmente definite le modalità operative di sostegno al nostro sistema editoriale. Si è agito sul fronte della produzione, ma ecco il punto politico: era necessario, ma non è certo sufficiente. Il sostegno alle imprese, alle nostre case editrici non può infatti che rappresentare un elemento di un più complesso sistema d'azione che deve intervenire, sia sul lato dell'offerta sia sul lato della domanda. La legge sull'editoria ha allora un suo senso politico compiuto, dispiega i suoi effetti se e a condizione che — lo ribadisco — non resti un elemento isolato, ma se si interviene con efficacia, con normative di forte impatto

sulle altre componenti del sistema: il libro, i lettori e, ahimè, i non lettori – il versante della domanda – e sulle librerie, le biblioteche, ovvero il versante dell'offerta. È questo che manca – come già sottolineato dalla collega Grignaffini –, è qui che si misura il grado di consapevolezza e l'interesse che la lettura, le politiche del libro, come nodo politico-culturale, vengono ad assumere e a rivestire nell'ambito delle politiche di questo Governo: un ruolo strategico, centrale che assume la crescita del capitale culturale del paese come un grande obiettivo politico condiviso, oppure, al contrario – come, ahimè, ci sembra e come temiamo – una politica del tutto residuale, parentetica, marginale. Certo, non possiamo, pur apprezzando il serio impegno ed anche alcuni risultati – va detto con onestà intellettuale – conseguiti dal sottosegretario Bonaiuti, non rilevare come quella strategia di cui sopra a tutt'oggi non si sia dispiegata e come sul fronte del libro e sul sostegno all'universo delle librerie si sia ancora all'anno zero, o meglio si sia ancora alla legge 7 marzo 2001, n. 62. È opportuno allora soffermarsi e focalizzare poche ma nodali questioni concernenti il sistema dell'editoria, la promozione del libro, le librerie e il sistema bibliotecario.

Con riferimento al mercato dell'editoria libraria va detto come questo sia caratterizzato – ed è del resto noto – da un dato invariante, da un elemento costante, quello dell'estrema debolezza strutturale della domanda complessiva.

Occorre poi registrare un primo dato negativo; il fatturato di settore – pari a 6.700 miliardi di vecchie lire – registra, rispetto all'anno precedente, un decremento di un punto percentuale. Si tratta di una crescita – anche questo va sottolineato – trainata però prevalentemente da prodotti su supporto digitale, quindi dal comparto multimediale, all'interno del quale si registra un più 8,7 per cento.

Si rileva invece – è questo il punto *dolens* – una stasi per quanto concerne il libro nel suo formato più tradizionale, con

la felice eccezione – che è, fortunatamente, una costante da molti anni – dei libri per ragazzi.

Ma allora, va detto con chiarezza che il mercato dell'editoria nel 2001 registra, come sottolinea correttamente l'AIE, un calo in termini reali ed è significativo, oltre che preoccupante, il fatto che, per la prima volta negli ultimi dieci anni, si registri un'inversione di tendenza di quel trend positivo che, come ricordava la collega Grignaffini, pure all'interno di valori tutto sommato modesti e contenuti, caratterizza la propensione alla lettura degli italiani. Anche l'ISTAT ha rilevato peraltro puntualmente tra il 1999 ed il 2000 un calo di lettori pari al 3,6 per cento.

L'universo dei lettori è passato, dunque, dal 41,9 per cento al 38, 3 per cento. Questo dato negativo persiste e si accentua nel corso del 2001 come effetto indotto della più generale contrazione dei consumi. Siamo, dunque, di fronte ad una situazione se non di crisi del settore, almeno di pre-allarme e ciò in un comparto produttivo che rappresenta 21 mila unità in sole case editrici e oltre 50 mila addetti nell'indotto.

Parlare di case editrici e delle oltre tremila e 300 imprese editoriali del nostro paese significa parlare di imprese del tutto particolari, di vettori della nostra identità e cultura nazionale, così come vuol dire anche riferirsi – lo sottolineo – a quel *mare magnum* di piccole e piccolissime aziende culturali, a quelle millecinquecento case editrici che editano, nel loro catalogo, da uno a dieci titoli all'anno, ma i cui cataloghi sono i più attenti alla storia, alla cultura e all'identità dei loro territori. Si tratta di aziende il cui ruolo è fondamentale per il nostro pluralismo culturale così come per la tutela, la valorizzazione e la promozione delle specifiche identità e vocazioni territoriali del nostro complesso e articolato paese.

Senza questo tessuto variegato e capillare di presidi culturali il nostro paese sarebbe più povero e meno fitti sarebbero la trama e lo spessore costitutivi del nostro complesso reticolo di identità ed appartenenze. Ebbene, se è vero che la scorsa

legislatura, come ha sottolineato nelle audizioni il sottosegretario, ha rappresentato un momento felice per il settore dell'editoria, è non meno vero che questo universo si confronta, ancora oggi, con alcuni nodi strutturali e alcune questioni più contingenti che necessitano di precise politiche e di provvedimenti non meno puntuali e precisi.

Tra i problemi strutturali resta l'endemico basso tasso di lettura che contraddistingue negativamente il nostro paese in Europa. Le figure del non lettore e del lettore debole o marginale rappresentano, purtroppo, una figura dominante nel nostro scenario culturale. È noto che solo un italiano su quattro è un lettore, contro valori europei decisamente migliori: 8 su dieci, per esempio, sono i lettori in Germania e nell'Europa del nord.

Il dato drammatico sul piano culturale è che, a fronte di 22 milioni di italiani, che nell'ultimo anno hanno letto almeno un libro, va registrata la presenza di quei 17 milioni di italiani che non solo non leggono nulla, ma televisione a parte, non presentano alcun tipo di consumo culturale (si tratta del 32 per cento della popolazione con più di 11 anni e ben del 70 per cento della popolazione anziana).

Le poche ricerche sulla propensione alla lettura da parte dei ragazzi ci dicono poi che anche nella fascia di età critica, tra i 14 ed i 18 anni, uno su quattro è chiaramente classificabile come non lettore. Se poi si disaggrega il dato secondo alcune variabili quali la dimensione territoriale, il capitale culturale e familiare, quindi il livello di scolarizzazione, il tipo di scuola prescelto (dato quest'ultimo che spesso fotografa un percorso già chiuso) si registra una fortissima accentuazione negativa del fenomeno cioè della presenza del non lettore. Nelle aree periferiche i ragazzi leggono di meno così rientra nella categoria del non lettore il 36 per cento di ragazzi la cui famiglia dispone di un basso capitale culturale, così come, infine, purtroppo, la figura del non lettore è dominante nei vecchi istituti professionali.

Il sessantasette per cento dei ragazzi che frequentano un istituto professionale è

un non lettore, contro il dodici per cento di quelli che frequentano il liceo classico o scientifico. Si tratta allora — questo è il nodo politico — di impostare coerentemente politiche di lungo periodo, valorizzando e qualificando il sistema dell'offerta, ad esempio delle biblioteche di pubblica lettura e, in modo particolare, di quelle scolastiche.

Su questo tema — mi permetto di dirlo in via del tutto parentetica ed incidentale — alcuni recenti provvedimenti annunciati dal Governo in materia di organizzazione scolastica sono non solo decisamente lesivi dell'autonomia dell'istituzione scolastica, ma temiamo che si riverbereranno in modo negativo sulla stessa funzionalità delle biblioteche scolastiche, specie nei centri minori. Politiche promozionali devono essere poi coordinate con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; vi sono numerosi e qualificati disegni di legge, cui faceva riferimento poc'anzi anche la collega Grignaffini, in materia di sostegno al settore librario e alla diffusione del libro. Sarebbe però auspicabile che, da parte del Governo e della maggioranza, vi fossero comportamenti politici coerenti e congruenti con gli obiettivi enunciati in questa norma.

Come è già stato ricordato, gli effetti della legge n. 108 del 1999 nei confronti del mercato editoriale sono stati positivi ed hanno dimostrato come la pluralizzazione dei punti di vendita, al di fuori dei tradizionali canali, si sia tradotta in un incremento delle vendite, anche nelle stesse edicole, che spesso paventavano una situazione di concorrenza.

Va detto con chiarezza che la pluralizzazione non deve essere però selvaggia; i punti di vendita possono essere un fattore promozionale e, al tempo stesso, possono provocare una sorta di effetto devastante, rispetto a quel sistema di piccole e medie librerie che nel nostro paese rappresenta un grande fattore promozionale del settore librario.

Vorrei ora passare ad esaminare alcune questioni non strutturali, ma contingenti, come ad esempio il regime dell'IVA rispetto alle politiche di sostegno alla let-

tura; vorremmo sapere se il Governo intende recepire le richieste degli operatori in merito all'aumento della percentuale di forfettizzazione della resa all'80 per cento alla congruente e conseguente unificazione dei due regimi. Vi è ancora un'inspiegabile separazione fra il settore dei libri e dei giornali e quello dei periodici e quotidiani. Sarebbe auspicabile, come sostenuto dagli operatori, un processo di unificazione e soprattutto una forfettizzazione che passassero dal 70 all'80 per cento, proprio in questa fase critica.

Andrebbe affrontata anche la questione dell'IVA rispetto alla editoria multimediale, decisamente penalizzata, a dispetto dell'enfasi retorica sulle nuove tecnologie e sulla rivoluzione informatica.

Per quanto riguarda il tema della tutela del diritto d'autore, pur affrontata in modo encomiabile dalla legge n. 248 del 2000, vorrei formulare un solo rilievo critico. Concordo con quanto afferma l'AIE: è assolutamente risibile che l'apposizione del bollino SIAE sia fatta pagare agli editori 100 lire, quando nel settore musicale il rapporto è di uno a dieci. È un non senso comparato ed è assolutamente un non senso rispetto al fattore di costo della produzione del bollino SIAE.

Per quanto riguarda la legge n. 62 del 2001, ritengo che ad essa vada riconosciuto il merito di aver innovato la filosofia dell'intervento pubblico nel comparto con un più accentuato ricorso a strumenti indiretti: credito agevolato, credito di imposta e quant'altro. Sempre alla legge n. 62 del 2001 va ascritto il merito non meno importante di aver fornito un'interpretazione innovativa ed estensiva del comparto, assimilando al libro tradizionale la multimedialità. In questo campo, rispetto alla citata legge n. 62 — lo diciamo con chiarezza come gruppo della Margherita — urgono i regolamenti attuativi che sono propedeutici per l'operatività del sostegno.

Vi è poi un altro problema che in questo momento interessa l'operatore del settore: il nodo non meno strategico della tutela del diritto d'autore. Come è noto, la tutela di tale diritto necessita, per la sua

efficacia ed effettività, di una trascrizione operativa e di una compiuta declinazione politico-amministrativa di una serie di principi, spesso evocati nelle norme, ma per molti aspetti lontani dalla loro effettività. Ricordo che con la riforma Bassanini numerose competenze sono state attribuite al Ministero dei beni e delle attività culturali, ma che restano tuttavia in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri numerose competenze, in modo particolare la responsabilità per i decreti in materia di riprografia, di contrassegni SIAE e quant'altro.

Ricordo, inoltre, che presso la Presidenza del Consiglio è stato istituito il comitato per la tutela della proprietà intellettuale presieduto dallo stesso sottosegretario Bonaiuti.

Riteniamo, tuttavia, che nel nostro paese non si sia compreso compiutamente il fatto che la tutela del diritto d'autore non è una pura petizione di principio ma qualcosa che serve a garantire, in modo particolare, la piccola e media impresa, perché, senza adeguata tutela del diritto d'autore, la piccola e media editoria del nostro paese rischierebbero il collasso finanziario. La tutela del diritto d'autore si riverbera, infatti, in modo positivo, sull'intera tenuta del settore.

Vorrei porre l'attenzione su un altro aspetto importante. Com'è noto, la legge in tema di reprografia ha liberalizzato le fotocopie per uso personale entro la quota del 15 per cento di ogni volume a catalogo, stabilendo il pagamento di un compenso agli aventi diritto e la stipula — ecco un altro aspetto politico — di una serie di accordi tra i soggetti interessati per stabilire le modalità di implementazione della norma, oltre al riparto delle risorse.

Com'è noto, in questi 20 mesi, si è addivenuti alla stipula di una serie di convenzioni tra i soggetti interessati e, dunque, tra le associazioni degli editori ed i rappresentanti delle categorie, quindi, tra editori e il Ministero della pubblica istruzione per quanto concerne le biblioteche scolastiche, fra editori e la CRUI per quanto concerne le biblioteche universita-

rie e tra editori, ANCI, UPI e le regioni per quanto concerne il *mare magnum* delle biblioteche degli enti locali.

Difetta — va ricordato — l'intervento risolutore da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri cui la legge attribuisce poteri di intervento diretto di supervisione sulla definizione degli accordi tra soggetti interessati, quindi, con riferimento all'universo delle biblioteche e alle associazioni di categoria degli imprenditori.

Sempre in tema di reprografia è, a nostro avviso, necessario definire, sulla base dell'articolo 118-ter, comma 2, della legge 22 aprile 1941, n. 633 — così come modificato dall'articolo 2, comma 5, della legge 18 agosto 2000, n. 248 — quali debbano essere i soggetti legittimati a svolgere la funzione di riparto dei compensi derivanti dalle attività di reprografia. È evidente che tale funzione può essere svolta con competenza e professionalità solo da una forte associazione di rappresentanza dell'universo degli editori italiani.

Per quanto concerne i compiti di raccolta e di controllo, note dolenti che vorrei sottolineare, di competenza della SIAE, ad oltre un anno e mezzo dalla stipula dell'accordo con le copisterie, va rilevata l'inefficacia operativa della SIAE su entrambi i fronti. In primo luogo, gli editori lamentano un'inadeguatezza del piano di campionamento per i controlli; in secondo luogo, si registra la mancata distribuzione dei compensi degli aventi diritto, così da produrre, è evidente, effetti distorsivi sul mercato tra operatori corretti e non.

Vorrei ancora ricordare che esiste il comitato per la tutela della proprietà intellettuale, che da quanto mi risulta, non si è mai riunito a tutt'oggi; ciò sarebbe importante per le funzioni ad esso attribuite dalla legge.

Non da ultimo vi è da affrontare il nodo relativo al recepimento della direttiva comunitaria 29/2001 sul diritto d'autore. Com'è noto, sulla base della delega ricevuta con l'ultima legge comunitaria, il Governo sta provvedendo alla predisposizione del decreto legislativo di implementazione della direttiva.

Ricordo che tale documento è stato oggetto di esame nell'ambito di un incontro organizzato dall'ufficio legislativo del dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie presso la Presidenza del Consiglio dei ministri a cui hanno partecipato le categorie interessate.

Particolare attenzione è stata dedicata al tema della fotocopia delle opere a stampa, disciplinata dall'articolo 68 della legge n. 633 sul diritto d'autore, così come modificata dalla cosiddetta legge antipirateria.

Sottolineo che il gruppo di lavoro incaricato, coerentemente con i contenuti della direttiva, ha predisposto un testo che prevede l'introduzione di eccezioni al diritto esclusivo di riproduzione che lasciano inalterata la disciplina fissata dalla legge n. 248, recante nuove norme di tutela del diritto d'autore per le riproduzioni ad uso personale, prevedendo modifiche condivisibili sulle riproduzioni effettuate da musei, biblioteche, archivi pubblici per i propri servizi interni.

È noto come la direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali abbiano preannunciato la presentazione di una modifica alla bozza redatta dal gruppo di lavoro che prevede, appunto, modifiche significative all'articolo 68. Tale proposta dovrebbe prevedere l'eliminazione dell'attuale limite quantitativo alla riproduzione (15 per cento) e l'estensione dell'ambito applicativo della disposizione, prevista per le sole biblioteche pubbliche, anche alle riproduzioni effettuate all'interno delle biblioteche accessibili al pubblico; il che significa, in parole povere, che non esiste più, in questo paese, la tutela del diritto d'autore. Su tale punto, particolarmente delicato, proprio in occasione dell'esame di questo provvedimento che affronta il tema dell'editoria, sarebbe utile e proficuo sentire il parere del Governo.

È evidente, poi, che, conoscendo la struttura d'impresa del nostro mercato editoriale, ci è nota la sua scarsa propensione all'internazionalizzazione, correlata alla classe dimensionale delle nostre imprese. Come si sa, le nostre imprese editoriali, anche in virtù di un bacino lingui-

stico evidentemente ristretto, non dispiegano un'adeguata strategia di penetrazione nel mercato internazionale. Nell'ambito della costruzione di un mercato culturale europeo e dei relativi processi di globalizzazione, il nostro sistema editoriale rischia di accentuare la sua perifericità: diversamente da altri paesi — cito, ad esempio, il caso della Francia —, che hanno da tempo attivato precise strategie di sostegno ai processi di internazionalizzazione editoriale, il nostro paese non ha ancora avviato, al riguardo, strategie specifiche, il che penalizza non solo le nostre imprese, ma anche la stessa possibilità di diffusione della cultura italiana all'estero.

Sempre in termini di sostegno alla domanda, sarebbe utile favorire la diffusione di nuove librerie. Si tratta di un aspetto previsto dalla legge che non ha ancora ricevuto applicazione concreta e che, a nostro parere, non è meno importante del credito di imposta: poiché, com'è noto, esiste una chiara correlazione tra penetrazione territoriale, capillarità dei punti di distribuzione e propensione alla lettura, cioè facendo crescere le librerie aumenta anche il consumo librario. Come ricordavo, l'articolo 9 della legge 7 marzo 2001, n. 62, prevede un fondo *ad hoc*; si tratta, però, di una somma irrisoria: 2 miliardi, da dividersi fra 31 comparti regionali a partire dal 2003. Rammento inoltre che, come opposizione, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, avevamo avanzato la proposta di far sì che si partisse con un anno di anticipo; pur essendo consapevoli che si trattava di una cifra assolutamente inadeguata, ritenevamo fosse comunque meglio iniziare il processo un anno prima. Comunque, sarebbe importante capire se vi sia una precisa indicazione politica per il sostegno alla crescita del numero delle librerie nel nostro paese.

Indubbiamente, i problemi sono molti; e, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, abbiamo la precisa consapevolezza della loro complessità. L'estensione dei termini previsti per la sperimentazione ci pare necessaria, così come ci pare condivisibile la filosofia globale sottesa al de-

creto-legge in esame; ma il problema è costituito proprio dal fatto che si interviene con una strategia di breve periodo e di scarso respiro strategico, ancora dentro la cornice della citata legge n. 62, senza che questo Governo e questa maggioranza abbiano la capacità, o la volontà politica, di delineare nuovi scenari. Non si può solo «aggiustare» le politiche attuate dai governi dell'Ulivo in funzione del mutato contesto: bisogna anche — e sarebbe compito di una classe di governo — sapere individuare nuovi percorsi coerenti con quelle politiche che, lo ricordo, nella loro gran parte, furono condivise all'atto dell'approvazione della legge n. 62.

È per questo che, recependo le numerose aspettative degli operatori del settore, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, voteremo a favore della conversione del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192. Non è vero, però, lo ricordo al collega Garagnani, che in Commissione avevamo detto che non avremmo presentato emendamenti. Abbiamo precisato che, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e come opposizione, ritenevamo che l'esame di questo decreto-legge rappresentasse e rappresenti una grande opportunità per affrontare il tema dell'editoria e della lettura nel nostro paese ed anche della necessità che venga attuata una politica globale relativa al settore.

Questo manca. Lo dicevo nel mio lungo intervento dove focalizzavo numerose delle dimensioni strategiche rispetto alle quali il settore ed il paese attendono risposte precise. Ma queste risposte precise, ahimè, non vengono e, come diceva giustamente la collega Grignaffini, è grave il fatto di dover operare in una situazione di emergenza per risolvere una questione per la quale, come giustamente da più parti si dice, si potrebbe addivenire a politiche *bipartisan*. Questo ci fa pensare, allora, che questo tipo di politiche, che attengono alla cultura e all'identità del paese, ahimè, non rappresentano e costituiscono per questa maggioranza di Governo qualcosa di strategico, come noi auspicavamo e auspiciamo, ma rappresentano, visto il ritardo con cui si interviene, politiche tutto som-

mato irrilevanti e marginali rispetto ad altre alle quali questo Governo, con grande decisione e coerenza, sembra dare priorità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3124)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Garagnani.

FABIO GARAGNANI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale (1798) (ore 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

Al relatore di minoranza è attribuito un tempo pari a 15 minuti.

**(Annunzio di una questione pregiudiziale
— A.C. 1798)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Vigni ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A — Questione pregiudiziale sezione 1*) che, non essendo stata preannunciata in Conferenza dei presidenti di gruppo, sarà discussa e votata prima che si passi all'esame degli articoli.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1798)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che l'VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Paroli, ha facoltà di svolgere la relazione.

ADRIANO PAROLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il presente provvedimento, di cui l'Assemblea inizia oggi l'esame, s'intende conferire un'ampia delega al Governo per realizzare un'importante e significativa opera di riordino normativo in campo ambientale. Si tratta di un disegno di legge presentato dal Governo alla Camera lo scorso 19 ottobre 2001 che si pone l'obiettivo ambizioso e particolarmente rilevante di rimediare all'eccessiva confusione normativa provocata dall'elevato numero di atti legislativi che regolano la materia della salvaguardia e della tutela ambientale.

L'VIII Commissione ha lavorato proficuamente ed intensamente su tale disegno di legge per un periodo di circa dieci mesi, giungendo, infine, a definire un testo che

mi permetto di giudicare equilibrato e, sotto certi profili, migliorato e completato rispetto alla proposta del Governo. A tale importante obiettivo la Commissione è giunta dopo un iter laborioso e in parte contrastato, anche perché caratterizzato, nella sua parte finale, da un dichiarato ostruzionismo da parte delle opposizioni che, in misura forse eccessiva, hanno contestato l'impostazione generale del provvedimento. Tuttavia, nonostante tale atteggiamento, la Commissione stessa è stata in grado, una volta inserito il provvedimento nel calendario dell'Assemblea, di concluderne l'esame in tempi rapidi, anche grazie alla fattiva collaborazione degli stessi deputati di opposizione che mi sento di ringraziare per la serietà con cui hanno comunque difeso le loro posizioni. Pertanto, in questa sede, il mio compito è quello di spiegare all'Assemblea le ragioni dell'assoluta validità del disegno di legge licenziato dalla Commissione.

Non v'è dubbio, infatti, che la complessità della produzione normativa esistente in campo ambientale nonché la stratificazione, avvenuta nel corso degli anni, di una serie di provvedimenti generali, accanto a norme microsettoriali, hanno fatto sì che non esista un quadro normativo completo ed integrato che sia in grado di riassumere in misura adeguata tutti i principi le norme di legge in campo ambientale.

In tal senso, il disegno di legge n. 1798 intende garantire il riordino, il coordinamento e l'integrazione delle disposizioni normative esistenti anche mediante la redazione di appositi testi unici, intervenendo nelle seguenti materie: gestione dei rifiuti e bonifica dei siti contaminati, tutela delle acque dall'inquinamento e gestione delle risorse idriche, difesa del suolo e lotta alla desertificazione, gestione delle aree protette, conservazione ed utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protetta di flora e fauna, tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente, procedure per la VIA, per la VAS e per IPPC, tutela dell'aria e riduzione delle emissioni in atmosfera.

È un novero di materie che evidenziano l'ampiezza dell'intervento normativo delegato, interessando argomenti tra loro piuttosto diversi. Tuttavia, non può trascurarsi il fatto che tali argomenti sono comunque accomunati dal fortissimo riferimento unitario alla tutela e salvaguardia ambientale. Pertanto, di fronte alle obiezioni, più volte ripetute in Commissione, che il provvedimento possa apparire come una sorta di delega *omnibus*, desidero ribadire, nuovamente, che esso è caratterizzato, in modo chiaro, da un significativo valore unificante, costituito, per l'appunto, dal profilo della protezione ambientale. È dunque in quest'ottica che la delega va e letta interpretata per poterle attribuire il valore reale che merita. Il provvedimento, infatti, si impernia su una configurazione fortemente integrata del bene ambiente ispirata ad un carattere, per così dire, orizzontale della relativa tutela. In questo senso ha un indubbio significato strategico il fatto che con tale provvedimento si vogliano affrontare tutti questi argomenti con un progetto di riordino comune e complessivo facendo in modo che, finalmente, possano essere riunite in un unico contesto testuale tutte le disposizioni normative che disciplinano le materie citate in precedenza.

Passando ad illustrare il contenuto del provvedimento, ricordo che il disegno di legge originario era costituito da un'unica sezione dedicata alla delega al Governo in materia ambientale mentre, come spiegherò successivamente, la Commissione ha deciso di introdurre un'ulteriore sezione normativa recante misure di diretta applicazione destinate ad affiancarsi, e dunque ad anticipare, le disposizioni che saranno dettate dai decreti legislativi delegati. In tal senso, il testo originario del disegno di legge recava, all'articolo 1, una prima delega al Governo, ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, per il riordino, integrazione e coordinamento della normativa di rango primario in materia ambientale. La Commissione ha confermato l'impostazione di questo articolo anche con l'apporto di significative integrazioni, per cui disegno di legge definisce, secondo le prescrizioni costituzionali, il tempo li-

mitato per l'esercizio della delega nonché l'oggetto definito, o meglio i distinti oggetti, elencando i settori e le materie in cui si articola la complessiva opera di riordino in materia ambientale.

Quanto ai principi e ai criteri direttivi il disegno di legge prevedeva, e prevede tuttora, in due distinti articoli, criteri di carattere generale comuni a tutti i settori oggetto del riordino e criteri specifici per ciascuno dei settori. Una seconda delega viene conferita dall'articolo 1, da esercitarsi nel termine di due anni dall'entrata in vigore di ciascuno dei decreti delegati, avente ad oggetto interventi correttivi e integrativi. Per i criteri e principi direttivi di questa seconda delega si fa rinvio a quelli relativi alla prima delega.

All'articolo 4 si prevede, inoltre, l'istituzione di una commissione di 24 esperti della materia presieduta dal ministro dell'ambiente o da un suo delegato, che avrà funzione di coordinamento complessivo delle attività di riordino normativo e di una segreteria tecnica con funzioni di supporto.

Il disegno di legge originario recava, infine, una disposizione ordinamentale mantenuta nel nuovo testo del disegno di legge, sia pure collocata con valenza autonoma al nuovo articolo 5 che si configura con carattere più generale rispetto all'ambito della delega. Ai sensi di tale norma, nei processi di elaborazione degli atti di programmazione del Governo aventi rilevanza per l'ambiente, dovrà essere garantita la partecipazione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.

Come è possibile notare, il riordino previsto dal disegno di legge, di conversione n. 1798, confermato, nella sostanza, dopo l'esame in Commissione, mostra una preferenza di massima per il ricorso, giudicato quanto mai opportuno, all'emanazione dei testi unici. Negli ultimi anni, infatti, nell'ambito di una più complessiva politica della legislazione, si è operato il tentativo di realizzare un sistema generale di riordino normativo, destinato, cioè, ad agire, tendenzialmente, in tutti i settori dell'ordinamento. Ciò è avvenuto attraverso il meccanismo di riordino normativo

previsto dalla legge di semplificazione del 1998 che ha delineato una complessa procedura destinata a dare luogo all'emanazione di testi unici misti, contenenti, cioè, norme sia legislative sia regolamentari.

Il disegno di legge in esame, contrariamente a quanto previsto dalla legge di semplificazione del 1998, contiene, invece, norme di delega per l'emanazione di decreti legislativi in materia ambientale che potremmo definire di tipo tradizionale. Tali decreti, che potranno essere anche configurati come testi unici, dovranno, infatti, operare nel rispetto dei criteri generali e specifici senza porsi il problema del rapporto con i meccanismi di riordino e riassetto normativo in essere o in via di elaborazione in ambito governativo.

Proprio al fine di rispondere all'esigenza sopra segnalata, nonché per acquisire tutti i possibili elementi conoscitivi, la stessa VIII Commissione, nel corso dell'istruttoria sul provvedimento, ha svolto un significativo ciclo di audizioni informali in seno al Comitato ristretto costituito nel corso dell'esame in sede referente. Le oltre trenta audizioni svolte hanno consentito ai soggetti auditi di suggerire soluzioni e proposte sui temi oggetto della delega che, in larga parte, sono state recepite dalla Commissione, su indicazione del relatore.

Si può quindi affermare a pieno titolo che il lavoro svolto nelle audizioni non ha costituito una semplice ritualità formale, ma ha rappresentato una vera e propria risorsa per l'arricchimento del testo del Governo. Anche grazie alle interessanti audizioni effettuate, infatti, la Commissione ha potuto porre al centro dell'attenzione una serie di aspetti ordinamentali, tra i quali è emersa, su preciso impulso del relatore, l'esigenza di assicurare un adeguato coordinamento del progetto di legge in esame con le altre previsioni relative al riordino della normativa vigente, in modo tale da garantire il conferimento da parte della Camera di una delega consapevole, che garantisca, anche al Governo, un ambito di operatività certo entro il quale muoversi nell'esercizio del potere legislativo delegato.

Sotto questo profilo, sono state introdotte rilevanti modifiche all'articolo 1, finalizzate, in primo luogo, ad ampliare il termine temporale della delega, fissato in 18 mesi, nonché a definire un innovativo percorso di esame dei futuri decreti legislativi in sede parlamentare. Da questo punto di vista, in particolare, la Commissione propone all'Assemblea una procedura basata su un doppio parere parlamentare, che interviene in diversi stadi di elaborazione degli schemi di decreti legislativi predisposti dal Governo. A ciò si aggiunge la norma, sempre inserita dalla Commissione nell'articolo 4, che prevede che il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio riferisca periodicamente alle commissioni competenti in merito ai lavori della commissione di esperti incaricata di redigere i testi. L'intento della nuova disciplina è, dunque, quello di rafforzare il più possibile il ruolo consultivo del Parlamento e di consentire una significativa integrazione tra Governo e commissioni parlamentari nella definizione dei nuovi testi normativi, come ha dimostrato la più recente esperienza dell'attività della VIII Commissione. Infatti, lo spirito di collaborazione e confronto con l'esecutivo ha portato all'adozione di importanti decreti legislativi (mi riferisco in particolare all'attuazione della legge obiettivo) ed alla semplificazione delle procedure in materia di impianti di telecomunicazione, per i quali il Governo ha recepito pressoché integralmente i rilievi contenuti nei pareri parlamentari, dimostrando una forte capacità di interrelazione con le Camere.

Per tali motivi non regge, a mio avviso, la tesi sostenuta dall'opposizione, secondo la quale la delega in esame rappresenterebbe — di fatto — l'esautoramento del ruolo della Commissione ambiente per il prossimo anno e mezzo. Tale tesi non regge in primo luogo perché la procedura costruita nel nuovo articolo 1 è certamente molto solida e pone il Parlamento al centro delle funzioni legislative e consultive (a differenza, peraltro, di quanto si può sostenere per le deleghe conferite nella passata legislatura dalla maggioranza di centrosinistra); non regge, inoltre,

perché non vi potrà mai essere alcuna disposizione che impedisca alle Camere, nel corso dell'esercizio della delega da parte del Governo, di legiferare liberamente su tali materie, eventualmente anticipando il legislatore delegato.

A tale proposito, peraltro, l'istruttoria in Commissione ha consentito anche di definire con equilibrio la questione del rispetto delle competenze di regioni ed autonomie locali da parte del provvedimento in esame. La riaffermazione del ruolo delle regioni è infatti piena, e con il nuovo comma 2 dell'articolo 1 ha anche assunto certezza il principio del riparto tra potestà regolamentare del Governo e delle regioni.

Passando poi agli articoli 2 e 3, mi limito ad osservare che sono stati arricchiti ed integrati i principi ed i criteri direttivi della delega; con particolare riferimento ai criteri specifici, non posso non segnalare che ulteriori, innovativi principi sono stati introdotti per guidare più rigidamente l'esercizio della delega in materia di rifiuti, di tutela delle acque e di gestione delle aree protette. Inoltre, sono stati inseriti rilevanti criteri in materia di valutazione ambientale e di immissioni inquinanti in atmosfera.

La vera novità del provvedimento è costituita comunque dalle cosiddette misure di diretta applicazione, con le quali la Commissione ha inteso definire, con immediati interventi normativi, alcune questioni aperte. Peraltro, con l'articolo 6 si è prevista una significativa disposizione in tema di compensazione ambientale, finalizzata a garantire che idonee misure compensative siano previste in favore di soggetti titolari di concessione o autorizzazione edilizia che subiscano limitazioni del diritto di edificazione in conseguenza della posizione di vincoli ambientali.

In merito a tali disposizioni si è svolto un lungo confronto in Commissione, al termine del quale si è convenuto sull'opportunità di proporre all'Assemblea il testo predisposto dal relatore, in attesa di verificare la possibilità di apportare eventuali modifiche nel corso dell'esame in Assemblea.